

A proposito della «rivoluzione culturale» cinese

## Su cultura e socialismo due articoli della «Pravda» e delle «Isvestia»

La cultura nuova è la «negazione dialettica» dell'antica, non la sua distruzione — «Tutte le ricchezze della cultura, della scienza e della tecnica accumulate dal capitalismo devono essere utilizzate nella costruzione della nuova società»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 26. «Gli atti dei teppisti di Pechino che oltraggiano gli intellettuali, bruciano libri e distruggono antichi monumenti, patrimonio di tutto il popolo cinese, non hanno nulla in comune con la cultura», scrive sulla «Pravda» di oggi A. Arnoldov. Gli fa eco nelle «Isvestia» di questa sera l'accademico Franziev: «Solo per fare dello spirito si può definire "rivoluzione culturale" la negazione di Leonardo, Shakespeare, Beethoven». Due scritti non sono però diretti soltanto a rispondere alle tesi di Pechino o a raccontare le ultime gesta degli «studenti rivoluzionari» che continuano a disertare le scuole della capitale cinese, giacché vi prevale la tendenza a porre in secondo piano l'andamento e ad affrontare il discorso sui problemi che i fatti cinesi pongono al movimento operaio: il valore della tradizione culturale del passato, il rapporto fra cultura e rivoluzione e fra il marxismo e le altre correnti del pensiero umano.

Arnoldov inizia così il suo articolo rivalutando — di fronte alle degenerazioni dell'interpretazione cinese — il concetto stesso di «rivoluzione culturale», condizione necessaria — scrive — per lo sviluppo del socialismo. Liquidare l'ignoranza e l'analfabetismo, strappare alle cosidette «classi evolute» il monopolio della cultura, superare progressivamente il contrasto fra lavoro manuale e lavoro intellettuale, così da far partecipare tutto il popolo alla creazione della cultura: questi i grandi temi della rivoluzione culturale leninista. Ma tutto questo va fatto — prosegue la «Pravda» — senza in nessun modo appiattire o livellare la cultura, e, ancora, tenendo presente che non si parte mai da zero. Rivoluzione culturale non significa allora assolutamente distruzione del patrimonio creato lungo i secoli dall'uomo, la cultura nuova, così come la società nuova, nasce e si sviluppa proprio utilizzando tutte le conquiste della civiltà.

Arnoldov così prosegue: la rivoluzione culturale socialista è certamente la negazione della cultura della società divisa in classi, ma non è la negazione dialettica: così come la rivoluzione socialista, distruggendo il capitalismo, non liquida le forze produttive create dal capitalismo stesso, la rivoluzione culturale non butta nel cestino le opere della vecchia società ma le utilizza criticamente e le continua creando intellettuali nuovi ed educando quelli «vecchi».

Altrettanto interessante è la nuova parte del lungo articolo. Qui l'autore affrontando il problema della «difesa della cultura nazionale», scrive che questa «difesa» è necessaria, ma sempre a condizione che non si rimanga chiusi nel guscio nazionale, che ci si sappia collegare con la cultura dell'intero campo socialista e con quella di tutto il mondo. E questo perché «la politica

dell'isolamento è nociva agli interessi del paese, ne frena e ne mette in pericolo lo sviluppo». Altrettanto esplicito l'articolo delle «Isvestia»: «Tutte le ricchezze della cultura, della scienza e della tecnica accumulate dal capitalismo — scrive Franziev — devono essere utilizzate nella costruzione della nuova società». E poi avanti: «La società borghese si muove per fare del popolo soltanto un consumatore di cultura. Noi affermiamo che non vi può essere cultura senza la partecipazione dei lavoratori».

Il significato e l'importanza di queste affermazioni vanno — almeno a nostro parere — ad di là della occasione che ha provocato (i fatti cinesi) in quanto riflettono il modo in parte nuovo, più maturo, col quale nell'Unione Sovietica si incomincia da qualche tempo ad affrontare i problemi della cultura.

I fatti cinesi impongono del resto, insieme ad una condanna, anche una riflessione, tutto un lavoro per la ricerca delle «matrici» degli errori e delle degenerazioni esplose così clamorosamente. E insieme impongono una particolare attenzione per «non buttare dalla finestra, insieme all'acqua sporca, anche il bambino» per salvaguardare cioè — di fronte ad una rivoluzione culturale che, come scriveva ieri la «Komsomolskaia Pravda» — compromette la causa stessa del socialismo e del comunismo — la natura liberatrice della lotta per la costruzione di una società nuova.

Adriano Guerra

Su invito dell'ANPI

## DELEGAZIONE DI PARTIGIANI SOVIETICI IN ITALIA

Visiteranno Firenze, Bologna, Reggio Emilia, Genova e i luoghi dove combatterono a fianco dei garibaldini italiani



Su invito dell'ANPI è giunta ieri a Roma una delegazione di 19 partigiani sovietici che presero parte all'ultimo conflitto in varie formazioni partigiane italiane dell'Emilia, Toscana, Liguria e Piemonte. I partigiani sovietici sono stati accolti all'aeroporto di Fiumicino dai dirigenti dell'ANPI nazionale Mazzoni e Valtorrelli, dal compagno Pietro Secchia e da funzionari dell'ambasciata sovietica.

Guida della delegazione Alexei Fedorov, oggi ministro della Sanità della Repubblica federativa del Comitato sovietico di guerra dell'URSS, e Pereladov, che fu comandante del battaglione Rus, nel Modenese, e partecipò alla fondazione e alla difesa della Repubblica di Montefiore. I partigiani sovietici si receranno domani a Firenze, dove saranno ricevuti dal Comune e dalla Provincia. Mercoledì saranno a Bologna, dove prenderanno parte in serata, al Palazzo del Podestà, ad una manifestazione popolare. Giovedì i partigiani sovietici renderanno omaggio alla famiglia Cervi a Reggio Emilia e successivamente a Genova dove potranno fare la tomba dell'eroe partigiano Polietev. Sabato, di ritorno a Roma, i partigiani sovietici saranno decorati della Stella garibaldina al valore e domenica renderanno omaggio alle Fosse Ardeatine.

## Atene: gravi pene a eroi della Resistenza (avevano cantato canli partigiani)

ATENE, 26. Tre diciannove dirigenti della Resistenza greca sono stati condannati nei giorni scorsi a pene severe per aver cantato canzoni partigiane durante un comizio, nell'ottobre dello scorso anno. Neve degli imputati sono stati condannati a otto mesi di reclusione, gli altri quattro a sei mesi di reclusione. La sentenza è stata pronunciata in base ad una legge fascista del tempo della guerra civile. Da notare che l'accusa è stata fondata esclusivamente su testimonianze di poliziotti rivelatisi false nel corso del primo processo. E si aggiunge che la suddetta famigerata legge fascista è stata riconosciuta da autorevoli esponenti politici (fra cui Papandreu) come «pericolosa per la libertà dei cittadini» e da più parti se ne sta chiedendo l'abrogazione. Il fatto che il tribunale di Atene abbia voluto non solo applicarla, ma applicarla con rigore contro valorosi combattenti della Resistenza è rivelatore dei metodi e del clima politico nel Paese dal governo Stefanopoulos. La sentenza — che è definitiva: i 13 sono stati incarcerati — ha provocato una grande emozione in Grecia e particolarmente ad Atene, dove si sono subito levate vibranti proteste.

Adriano Guerra

## INTERVISTA CON DOS SANTOS E DE ALMEIDA

# Si rafforza i fronte unitario di lotta nelle colonie portoghesi

Nel Mozambico due province con 800 mila abitanti sono controllate dalle forze di Liberazione — Tredici milioni di africani progressisti Nuovo settore di lotta partigiana aperto nell'Angola

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 26 settembre. Abbiamo approfittato della presenza ad Algeri di Marcelino Dos Santos, dirigente del movimento di liberazione del Mozambico (Frelimo) e segretario del CONCP, e di Luis De Almeida, rappresentante del movimento di liberazione dell'Angola (MPLA), per chiedere loro un riepilogo sulla situazione nelle colonie portoghesi, le ultime a sopravvivere del vecchio colonialismo, di cui avevano costituito, sin dal secolo XVI i primi elementi. Da tempo esse hanno iniziato la lotta armata per la liberazione: l'Angola sin dal 1961, la Guinea Bissau sin dal 1963.

«Quanto al Mozambico», dice Dos Santos, «noi abbiamo cominciato la guerra il 25 settembre 1964, con soli 300 guerriglieri. Oggi ne abbiamo sette mila, senza contare le forze di auto-difesa nei villaggi. Abbiamo messo fuori combattimento più di tre mila soldati portoghesi. Due province, nel Nord, al confine con la Tanzania e il Malawi, quelle di Cabo Delgado e del Niassa, con una popolazione di 800 mila abitanti su di una superficie di 200 mila Kmq, sono in massima parte liberate, e il potere del Portogallo vi è solo nominale».

«E quale potere vi si esercita?»  
«Un potere popolare, mozambicano, che deve nella stesso tempo aiutare i partigiani a assicurare, tra mille difficoltà, che la popolazione possa coltivare la terra, continuare la produzione. Adesso ci orientiamo verso la creazione di una milizia popolare».

«Come reagiscono i portoghesi?»  
«Vuoi dire il governo portoghesi? Da un lato, con la repressione più brutale; dall'altro cercando con la propaganda e con la creazione, iniziata dal Vietnam del Sud, dei cosiddetti «villaggi di protezione», veri campi di concentramento, di disorientare il popolo. Ma il loro insuccesso è totale. Dobbiamo dire che numerosi sono i portoghesi antifascisti e anticolonialisti che sostengono la nostra lotta nel Mozambico. Essi sanno bene che il fascismo portoghesi verrà battuto anzitutto nelle colonie; e che noi non siamo contro il popolo, ma contro il colonialismo portoghesi. La nostra lotta è oggi uno dei settori-chiave della grande battaglia anticolonialista, che volge alla conclusione nel mondo. Ed è una lotta cosciente, condotta con grande spirito unitario».

«Questa affermazione viene ribadita con forza da Luis De Almeida, che pone l'accento sulla stretta unità di lotta tra i popoli delle cinque colonie portoghesi dell'Africa (Angola, Mozambico, Guinea Bissau, Isola del Capo Verde, S. Tomé e Principe). Essa non si spiega solo col fatto che oggettivamente essi combattono contro un solo, comune nemico. L'esistenza di una Conferenza delle Organizzazioni Nazionali delle colonie portoghesi (CONCP) esprime anche una certa comunità di formazione, in oltre quattro secoli di soggezione al Portogallo, che permette oggi, nel vasto e multiforme contesto africano, a cinque popoli o insiemi di popoli, divisi a loro volta da chilometri, e diversi per razza, per lingua, per credenze, — giacché si parlano lingue banti nell'Angola e nel Mozambico, sudanesi nelle altre colonie, o addirittura un portoghesi ereditato nelle Isole del Capo Verde, e si è animisti, cattolici o musulmani, secondo le zone — di porre problemi analoghi, di assumere le stesse posizioni, di assicurare una unità di direzione nella lotta».

In seno all'Organizzazione dell'Unità Africana le colonie portoghesi formano un blocco ben definito, di oltre 13 milioni di abitanti, orientato in termini di sviluppo economico, di politica, e sostenitore valido della unità. E questa vasta formazione unitaria, che esprime anche, col veicolo della lingua portoghesa, una comunità di cultura, è di aiuto per il superamento, in ogni singolo caso, delle diversità e dei contrasti tribali, sui quali puntano invece i movimenti scissionisti, più o meno direttamente legati all'imperialismo, o a movimenti comunque reazionari di altri paesi».

Si tenne tuttavia a formazione nazionali, anche in questi paesi?  
«Certamente, ma dobbiamo renderci conto che l'unità realizzata nei nostri paesi esprime per il momento più l'unità di lotta contro l'oppressore, che una realtà e una coscienza nazionale sviluppate. O forse bisognerebbe esaminare in quale misura il concetto di nazione, definito scientificamente all'inizio di questo secolo sulla base di esperienze soprattutto europee, andrebbe rielaborato e allargato per adattarsi alle realtà africane».

Quanto al fatto che la lingua non sia la stessa per tutti questi popoli, comunicando tendano ad essere il portoghesi, «essa è la conseguenza della diversità e del numero delle lingue parlate nei nostri paesi, nessuna delle quali può pretendere di imporsi come lingua nazionale. Ma ciò non toglie nulla al rigore delle nostre lotte di liberazione; come la parlata portoghesa non ha impedito l'indipendenza della grande nazione brasiliana, così composta nei suoi elementi originari».

L'Angola ha molto sofferto di divergenze e divisioni del movimento di liberazione?  
«Oggi la questione è in gran parte superata. Le divisioni esistono solo fuori del paese, non nel paese. La spinta unitaria che già nel 1955 aveva fatto confluire nel MPLA, rappresentativo di tutte le popolazioni, le molteplici dei partiti sorti sin dal 1915, è la più forte. E questa spinta unitaria, la popolazione della zona settentrionale verso la foce del grande fiume, come faceva Holden Robert, esprimeva un patto di unità e di solidarietà tribali, che potevano esser ben visti solo dal Congo di Leopoldville, per motivi non chiari (e forse troppo chiari). Particolarmente demagogico non rendono, così come il bluff. Si era giunti sin a illudere il popolo, fantascandoli di un arrivo imminente del «grande capo» appor-

tore della libertà. Sono venuti anche gli «eroi portoghesi» a distruggere e a seminare la morte».

Il GRAE (governo provvisorio all'estero), che era riuscito a farsi riconoscere da vari governi africani, è in via di liquidazione. E se una parte dei suoi seguaci può aver ceduto ai portoghesi, o essersi dispersa in rivoli inefficienti e poco duraturi, la parte di gran lunga maggiore e migliore si avvicina al MPLA. Noi dobbiamo adesso ridare fiducia al popolo, e soprattutto ottenere una piena unità di azione delle varie popolazioni».

«Quali sono le ultime notizie dall'Angola?»  
«La grande novità di questi giorni è l'apertura di un nuovo fronte nell'est del paese, non lontano dalla Zambia. Naturalmente le difficoltà da vincere, in quel settore sono notevoli, e non solo di carattere militare. Mi basterebbe accennare alle incalcolabili conseguenze internazionali che potrebbe avere un eventuale taglio della ferrovia che unisce il portoghesi al Lobito a Elisabethville, passando per le zone minerarie del Congo, di cui assicura gran parte delle esportazioni. L'altro elemento nuovo, e altrettanto positivo, è che siamo riusciti a riprendere la lotta armata nel Nord, oltre che naturalmente nella zona distaccata del Congo, dove da molti anni dirigiamo una efficace guerriglia».

Le prospettive sono buone. Ma ci occorrono aiuti e solidarietà di tutti i popoli, non solo dell'Africa.

I. G.

All'incontro di Zagabria

## Impegno di pace dei partigiani italiani e jugoslavi

Alla manifestazione indetta per il 25° dell'insurrezione dei popoli della Jugoslavia erano presenti delegazioni di tutte le città lombarde, di Ravenna, Reggio E., Udine e Padova - Rievocate le tappe della Resistenza

Dal nostro inviato

ZAGABRIA, 26. «Incontro dei partigiani italiani e della Lombardia con le organizzazioni combattentistiche di Zagabria». Due giornate indette per il 25° anniversario della prima manifestazione di massa della Liberazione ad oggi — il 25esimo anniversario dell'insurrezione dei popoli della Jugoslavia, che a Zagabria ha avuto il suo primo episodio significativo il 4 agosto del 1941. Italiani e jugoslavi hanno celebrato insieme quella giornata, insieme hanno discusso dei pericoli che ancora minacciano la nostra libertà, hanno rinnovato l'impegno, come afferma la risoluzione approvata a conclusione dell'incontro, di un'azione comune per la pace e la fratellanza dei popoli».

Sabato mattina, quando la lunga colonna di pullman e di automobili ha varcato la frontiera, i partigiani sloveni attendevano a Postumia i partigiani italiani. I primi saluti, i primi abbracci, le prime parole di benvenuto, poi i discorsi, che si sarebbero poi ripetuti per due intere giornate, in un'atmosfera che, nonostante la stanchezza, è andata facendosi sempre più entusiasta, anche se si discostava dal programma ufficiale.

Il programma, appunto, prevedeva che una delegazione di partigiani di Zagabria accogliesse alle porte della città la colonna italiana e la accompagnasse a destinazione nella capitale croata, a Bregana, infatti, c'era la delegazione, ma sui lati dell'autostrada si era riversata tutta la popolazione del piccolo centro, malbarbari bandiere italiane e jugoslave. Cartelli con scritte di benvenuto nelle due lingue. Decine di bambini offrivano fiori ai partigiani italiani.

Il programma è così saltato. L'autostrada è rimasta bloccata per un'ora, prima che la colonna si mettesse in moto. A Zagabria è rimasto appena il tempo per una colazione disumana, poi è cominciata la manifestazione. Partendo dalla casa dello studente del corteo dei partigiani italiani e jugoslavi ha cominciato a sfilare per le strade della città. In testa le bandiere delle formazioni partigiane italiane e di quelle jugoslave, quindi i comandanti partigiani italiani e croati, poi le delegazioni di tutte le città della Lombardia e quelle di Ravenna, di Reggio Emilia di Udine e di Padova. Il corteo si è snodato per le vie di Zagabria su



KINSHASA — Poliziotti armati di fucili e di mitra sorvegliano l'ingresso dell'ambasciata portoghesa. (Telefoto ANSA e l'Unità)

KINSHASA, 26. L'intervento del 2° Battaglione paracadutisti, inviato da Mobutu nei giorni scorsi a Kisangani, dal capo di Stato Maggiore Boboto, e ieri il presidente Mobutu è stato in grado di porre agli armistizi un ultimatum di 24 ore, in seguito al quale essi si sono arresi, quasi tutti. Secondo informazioni non confermate una battaglia decisiva si sarebbe svolta prima nella città di Kisangani, ma il piccolo numero dei feriti curati negli ospedali costituisce un indizio che non sembra accreditare tali notizie. Il ministero degli Esteri congolese ha consegnato agli incaricati di Affari spagnoli a Kinshasa una nota ultimativa, in cui si chiede che non sia più a lungo consentito ai Moures Ciombe di svolgere, dalla sua attuale residenza in territorio spagnolo, azioni intese a rovesciare il regime congolese. Se tale richiesta non sarà soddisfatta, il Congo potrebbe rompere le relazioni diplomatiche con la Spagna.

I. G.

Il parlamento congolese ha approvato oggi una risoluzione con cui si chiede la rottura delle relazioni diplomatiche con il Portogallo. Questa richiesta ha fatto seguito alle accuse rivolte dal governo al Portogallo di consentire che il territorio dell'Angola venga usato come una base per mercenari dell'ex primo ministro Ciombe.

L'azione di risoluzione sollecita anche la ripresa delle relazioni diplomatiche con quei paesi con i quali sono state rotte per malin-

tesis o incidenti. Tra i paesi con cui il Congo aveva rotto le relazioni figurano l'URSS, la Repubblica Araba Unita e la Jugoslavia. Il parlamento ha chiesto inoltre la chiusura di tutti i consoli stranieri nel Congo e la restrizione dei movimenti del personale diplomatico che risale a Kinshasa.

Si prepara

## ad Algeri il Congresso sindacale panafricano

ALGERI, 26. (L.G.) — E' in corso a Casablanca nel Marocco una riunione tra il presidente dell'Unione Sindacato Panafricano (USPA) e il segretario generale dell'Unione marocchina del lavoro, Mahjoub Ben Seddik, il segretario generale dell'USPA e dirigente dei sindacati del Ghana, John Tettegah e il segretario generale dei sindacati algerini (UGTA) Mouhoud Omrane. I colloqui hanno per oggetto l'organizzazione del prossimo congresso dell'USPA.

Da dodici anni all'avanguardia nell'azione per il rinnovamento democratico della scuola italiana

## Riforma della Scuola

Rivista mensile

diretta da Lucio Lombardo Radice e Mario Alghiero Manacorda

Ogni numero contiene:

Politica scolastica - Pedagogia e didattica - Opinioni e dibattiti - Scuola e nazione - La scuola nel mondo - Letture e altre rubriche.

Supplemento didattico di 24 pagine, per i due cicli elementari e per il ciclo medio - Quattro pagine fotografiche di attualità.

Inserito di quattro pagine, da raccogliere in volume, contenente un ATLANTE PEDAGOGICO illustrato.

Appendice di documentazione: la scuola in Parlamento, informazioni.

Tutti i nuovi abbonati riceveranno gratis i numeri arretrati di

ATLANTE PEDAGOGICO

A tutti gli abbonati sarà inviato in omaggio

UNA GRANDE LITOGRAFIA  
FUORI COMMERCIO  
di GIACOMO MANZU'

Abbonamento annuo per il 1966-67: lire 3.000 da versare sul c.c. p. numero 1/4361, oppure a mezzo vaglia o assegno bancario da indirizzare a S.G.R.A. (Società Gestione Riviste Associate) via delle Zoccolette, 30 - Roma.

A RICHIESTA SI SPEDISCONO SAGGI

Collegio «G. PASCOLI» (Lombardia) - Via S. Siro 20

Collegio «DI RORAI» (Friuli) - Via S. Vito 10

Collegio «G. PASCOLI» (Savona) - Via S. Siro 20

Collegio «A. PAPA» (Milano) - Via S. Siro 20

Rivista mensile

Rivista mensile

Rivista mensile

Rivista mensile

Rivista mensile

Rivista mensile

Rivista mensile

Rivista mensile

Rivista mensile

Rivista mensile

Rivista mensile

Rivista mensile

Rivista mensile

Rivista mensile